

Verso il convegno del PCI a Bologna / 1

# Cresce tutto il teatro se la ricerca ha respiro

ROMA — Dal convegno di Prato del '76, organizzato dal PCI sul tema «Per una politica del teatro», e che vide riuniti centinaia di specialisti variamente operanti nel settore, emersero alcune considerazioni fondamentali: la connessione del problema del teatro con quello più generale della cultura, le necessità di un suo legame con un sistema di sviluppo che facesse perno sui consumi sociali, operando un'inversione di tendenza rispetto alla linea seguita fino allora, l'urgenza di una legge di riforma della prosa che venisse a colmare il vuoto legislativo esistente in questo campo, e che avesse come principi basilari da un lato la protezione e il sostegno della realtà teatrale italiana spontaneamente creatasi in quegli anni, dall'altro l'incoraggiamento delle nuove iniziative, senza alcuna discriminazione in senso «contenutistico».

## Senza un intervento legislativo la buona volontà degli operatori non basta - Alla ricerca vanno solo le briciole delle sovvenzioni ministeriali

«Continua nella nostra ricerca il predominio del fattore economico su quello culturale», afferma Achille Mango, docente di Storia del Teatro all'università di Salerno e dedicato attualmente all'organizzazione di una Mostra sul teatro italiano negli ultimi dieci anni, che si terrà a Perugia l'anno prossimo — quasi che l'economico non fosse una categoria della cultura, ma ne presidesse. Tradotto nei termini della Mostra, ciò significa mettere di fronte a una alla altra, da un lato l'esigenza produttivista

dei Teatri Stabili, delle cooperative e dei teatri privati, dall'altro l'esigenza meramente culturale, e legata alla realtà del teatro di ricerca, che è l'unica in cui si può avere un rapporto effettivo con la realtà. D'altronde, dalla Mostra stessa viene fuori questa soggezione di ciò che rappresenta la «regola» del teatro alle leggi dell'industria dei normali beni di consumo: man mano che aumenta la quantità del prodotto ne diminuisce la qualità. Il contrario accade per il teatro di ricerca: esso, tanto più opera, tanto più consegue.

tuale del teatro di ricerca: infatti mancanza di denaro, e quindi in definitiva è la produzione ad esserne danneggiata. Il calo della partecipazione del pubblico agli spettacoli, rispetto agli anni d'oro, quell'intorno al 1973, non dipende insomma da ciò che il teatro sperimentale è in grado di produrre, ma piuttosto da un'inversione di tendenza in cui amministra il denaro pubblico.

D'altronde — ribadisce Mario Ricci — c'è da fare un'osservazione fondamentale: il compito centrale della sperimentazione non può essere quello del consumo, ma è appunto e solo quello della ricerca. «Ne deriva l'impressione che proprio per la sua difficoltà di elemento scomodo, portatore di discussione, l'amministratore tenda a considerare il teatro di ricerca in un genere capace di innescare una serie di reazioni in quel pubblico che oggi, invece, si cerca di graffiare in tutti i modi. Non è necessario — conclude Mario Ricci — di una gestione politica della questione, tanto più che la discriminazione non avviene in base a considerazioni d'ordine economico: dati i bassi costi di produzione, in genere, degli spettacoli sperimentali, la differenza fra incasso reale e spesa reale rispetto alle compagnie maggiori è la stessa, e nella stessa misura è necessario l'intervento delle sovvenzioni dello Stato. Siamo perciò davanti a una chiusura di ordine culturale. La risposta che vogliamo è: quanto se il teatro di ricerca è considerato utile oppure no. D'altronde non è solo questione della sua sopravvivenza. Esso, creando correnti d'opinione intorno al fenomeno teatrale, favorisce in realtà l'intero sistema».

«Con stupore ho notato che in questi tre anni il PCI ha elaborato due progetti di legge della prosa: la seconda bozza, che verrà presentata nel corso del convegno che, sotto la stessa insegna del precedente, si svolgerà a Bologna fra il 11 e il 13 gennaio prossimi, cerca di tener conto degli ulteriori mutamenti avvenuti. In mancanza di un intervento legislativo, infatti, la buona volontà di alcuni operatori locali ha avuto il modo di esprimersi in alcuni settori: ma, d'altronde, proprio questa buona volontà di iniziative si è riflessa negativamente sullo stato del teatro sperimentale, il quale ha visto ridursi o restringersi il numero di spettacoli, la distribuzione per i suoi spettatori, entrando così in una grave crisi produttiva. Emergono quindi, dal dibattito fra gli addetti ai lavori, due esigenze fondamentali: riconoscimento, sostegno e definizione del ruolo della ricerca, e urgenza di una volontà politica.

## Una tendenza da cambiare

«Basta tener conto, d'altronde, del fatto che il teatro di ricerca italiano ha una stampa internazionale di cui è orgoglioso, mentre per quel che riguarda il teatro tradizionale, quello che viene fatto artificialmente contare di più, esso si riduce oggi a due nomi soltanto: Strehler ed Eduardo. Ne deriva — secondo Achille Mango — una considerazione di ordine legislativo: le sovvenzioni ministeriali al teatro «regolare» si aggirano sui 13-14 miliardi, al teatro di ricerca invece vanno le briciole, un miliardo scarso in tutto. E' una tendenza che va cambiata, non per operare una sostituzione dell'uno con l'altro, ma per consentire al teatro di lavorare con tranquillità e continuità».

Dunque, necessità di una ridefinizione dei rapporti all'interno del sistema teatrale: è la stessa esigenza

avvertita da Mario Ricci, regista, e presidente della Associazione del teatro italiano di sperimentazione, il quale ha proposto di individuare un nesso di dipendenza del teatro di ricerca da quello di tradizione. «Con stupore ho notato che in questi tre anni il PCI ha elaborato due progetti di legge della prosa: la seconda bozza, che verrà presentata nel corso del convegno che, sotto la stessa insegna del precedente, si svolgerà a Bologna fra il 11 e il 13 gennaio prossimi, cerca di tener conto degli ulteriori mutamenti avvenuti. In mancanza di un intervento legislativo, infatti, la buona volontà di alcuni operatori locali ha avuto il modo di esprimersi in alcuni settori: ma, d'altronde, proprio questa buona volontà di iniziative si è riflessa negativamente sullo stato del teatro sperimentale, il quale ha visto ridursi o restringersi il numero di spettacoli, la distribuzione per i suoi spettatori, entrando così in una grave crisi produttiva. Emergono quindi, dal dibattito fra gli addetti ai lavori, due esigenze fondamentali: riconoscimento, sostegno e definizione del ruolo della ricerca, e urgenza di una volontà politica.

Uno spettacolo diretto da Lester Bowie

# Canta forte, negro canta il tuo blues

Un viaggio nella musica nera, dal gospel ai Platters

ROMA — Continua a crescere a Roma la domanda di musica, con una particolare predilezione per quella di derivazione jazzistica, e si moltiplicano, di conseguenza, gli spazi che stabiliscono programmi di questo genere di attività musicali. Fra questi, il Teatro in Trastevere (che già nelle scorse settimane aveva ospitato la rassegna di Nuove Forme Sonore) sembra avere tutte le caratteristiche necessarie (acustica, capienza, ecc.) per soddisfare un pubblico ormai saturo delle pessime condizioni di ascolto dei grandi teatri di Roma.



David Peason, Martha Bass e Fontanella Bass

Quando, come nel caso di Lester Bowie, il nome in cartellone gode di molta popolarità, lo spettacolo viene replicato per diverse sere, che registrano tutte un'ottimo, ma non eccessivo, partecipazione di pubblico. La cooperativa Murales (che col Teatro in Trastevere ha promosso lo spettacolo «Whitman in blues») è un «sperimento» col gruppo di Elton Dean.

Ma veniamo allo spettacolo che il trombettista nero-americano Lester Bowie ha allestito chiamando a collaborare col proprio usuale quintetto (Arthur Blythe al sax alto, Amina Myers al piano, Malachi Favors al contrabbasso e Phil Wilson alla batteria) la cantante pianista da rhythm and blues Fontanella Bass (che negli anni 60 produsse canzoni di notevole successo commerciale, e che già in passato aveva collaborato con l'Art Ensemble of Chicago), la straordinaria cantante gospel Martha Bass (madre della prima) e il figlio di quest'ultima David Preston, «vocalist» anche lui, dalle qualità tecnico-espressive davvero non comuni: tutti e tre, come Bowie, provenienti dalla zona di St. Louis.

«From roots to source» («Dalle radici alla sorgente») il titolo dai significati numerosi e ambigui dell'operazione. Chiarissimo, invece, il suo contenuto, per così dire, ideologico, enunciato dal leader già durante il primo pezzo di grande prestigio, uno dei più classici brani di Platters): le rigide classificazioni in generi musicali separati (spesso indirizzati a soggetti sociali determinati) non riguardano né i musicisti, né il pubblico (che le subiscono) ma solo l'industria che le stabilisce per facilitare il proprio controllo sul mercato musicale.

Il linguaggio della musica nera, «vocalist» anche lui, dalle qualità tecnico-espressive davvero non comuni: tutti e tre, come Bowie, provenienti dalla zona di St. Louis. «From roots to source» («Dalle radici alla sorgente») il titolo dai significati numerosi e ambigui dell'operazione. Chiarissimo, invece, il suo contenuto, per così dire, ideologico, enunciato dal leader già durante il primo pezzo di grande prestigio, uno dei più classici brani di Platters): le rigide classificazioni in generi musicali separati (spesso indirizzati a soggetti sociali determinati) non riguardano né i musicisti, né il pubblico (che le subiscono) ma solo l'industria che le stabilisce per facilitare il proprio controllo sul mercato musicale.

L'assunto non è eccezionalmente originale, né vuole esserlo; anzi, trae la sua forza proprio dalla coerenza con un orientamento predominante nella prima free music (in Aylor, anzitutto), teso a creare un'arte radicata nel patrimonio culturale popolare, del quale recupera, ad esempio, in spiccatissima attitudine a «cantare la melodia» (non importa se a squarciagola, stravolta o «stonata») in opposizione ad atteggiamenti storici precedenti.

L'eccezionalità dell'evento, semmai, risiede nel fatto che questo assunto viene esposto con disarmante chiarezza, da un gruppo di musicisti di altissimo livello, che si alternano sul palco, ricercando però brevi e significativi momenti di lavoro comune. Non a caso, proprio nel «canto», e cioè nelle fasi in cui predomina la componente emotiva, il cosiddetto feeling, tipico di tutta la musica nera.

Una serie di concerti, nel complesso, di enorme interesse, nonostante l'eccessiva invadenza del bravo percussionista Phil Wilson, e che testimoniano un indirizzo di ricerca — del quale l'istrionico Bowie è indubbiamente un intelligente interprete — nella nuova black music ben più stimolante e vitale di quello che i maliziosi definiscono della «scuola» di New York.

Una serie di concerti, nel complesso, di enorme interesse, nonostante l'eccessiva invadenza del bravo percussionista Phil Wilson, e che testimoniano un indirizzo di ricerca — del quale l'istrionico Bowie è indubbiamente un intelligente interprete — nella nuova black music ben più stimolante e vitale di quello che i maliziosi definiscono della «scuola» di New York.

## La scomparsa di Rogers

# Un compositore per tutte le generazioni

NEW YORK — Agli ultimi spoccoli degli anni '70 si è spento, nel suo appartamento all'Hotel Pierre, nell'elegante quinta strada di New York, il celebre compositore americano Richard Rodgers, autore del numerosissimo corpus dei canzoni di successo. Aveva 77 anni.

Ben 1500 erano i titoli dei motivi che Rodgers aveva firmato nella sua lunga ed intensa carriera. Tuttavia, per strano che possa sembrare, è raro trovare proprio fra i compositori tanto prolifici una così alta percentuale di riuscita. Invece Rodgers, pur avendo sgobbato apparentemente come un routinier, lascia il suo nome accanto a quelli di Cole Porter e di George Gershwin, in una ristretta rosa di «giganti», per avere scritto almeno quattro pezzi indimenticabili: «Manhattan», «My Funny Valentine», «With a song in my heart» e la famosissima «Blue Moon».

Quale fu il segreto del suo successo? A Rodgers va innanzitutto il merito di aver sostituito con temi e armonie più complesse i vecchi e frivoli clichés degli anni '20 e '30. Perciò, Rodgers sfondò subito con il musical «Pat Joey. The sound of music» ovvero «Tutti insieme appassionatamente», «Oklahoma!», da Broadway a Hollywood, grazie alle sue elaborazioni molto moderne, sempre realizzate in coppia con Lorenz Hart e Oscar Hammerstein, i suoi collaboratori più assidui. «Nella mia vita non ho mai fatto — diceva Rodgers — nulla da solo. Vorrei che questo potesse fare da modello al mondo d'oggi».

John Fitzgerald Kennedy, il presidente assassinato diceva di lui: «Ha scritto la musica che tante generazioni cantano. Canzoni di terra e di mare, di guerra e di pace, che ci ricordano in maniera affascinante, quale strana e meravigliosa esperienza sia quella di essere americani nel ventesimo secolo».

«Dalle radici alla sorgente») il titolo dai significati numerosi e ambigui dell'operazione. Chiarissimo, invece, il suo contenuto, per così dire, ideologico, enunciato dal leader già durante il primo pezzo di grande prestigio, uno dei più classici brani di Platters): le rigide classificazioni in generi musicali separati (spesso indirizzati a soggetti sociali determinati) non riguardano né i musicisti, né il pubblico (che le subiscono) ma solo l'industria che le stabilisce per facilitare il proprio controllo sul mercato musicale.

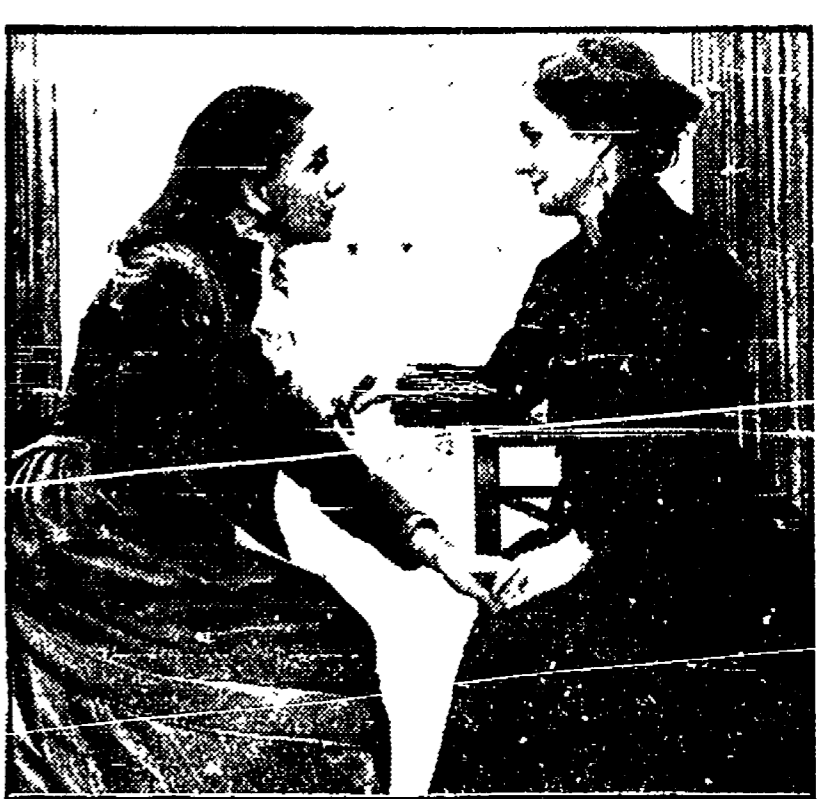
Il linguaggio della musica nera, «vocalist» anche lui, dalle qualità tecnico-espressive davvero non comuni: tutti e tre, come Bowie, provenienti dalla zona di St. Louis. «From roots to source» («Dalle radici alla sorgente») il titolo dai significati numerosi e ambigui dell'operazione. Chiarissimo, invece, il suo contenuto, per così dire, ideologico, enunciato dal leader già durante il primo pezzo di grande prestigio, uno dei più classici brani di Platters): le rigide classificazioni in generi musicali separati (spesso indirizzati a soggetti sociali determinati) non riguardano né i musicisti, né il pubblico (che le subiscono) ma solo l'industria che le stabilisce per facilitare il proprio controllo sul mercato musicale.

L'eccezionalità dell'evento, semmai, risiede nel fatto che questo assunto viene esposto con disarmante chiarezza, da un gruppo di musicisti di altissimo livello, che si alternano sul palco, ricercando però brevi e significativi momenti di lavoro comune. Non a caso, proprio nel «canto», e cioè nelle fasi in cui predomina la componente emotiva, il cosiddetto feeling, tipico di tutta la musica nera.

Torna «Casa di bambola»

# Ha un secolo ma non lo dimostra

Il dramma di Ibsen riproposto a Roma



Ileana Ghione e Bianca Galvan in «Casa di bambola»

ROMA — Le ultime otto o dieci pagine a stampa di Casa di bambola, corrispondenti a circa un quarto d'ora di rappresentazione, rimangono fra chi di meglio sia stato scritto, da un secolo in qua, sul tema dei diritti della donna nella famiglia (e, in prospettiva, nella società). Il celebre dramma di Henrik Ibsen ha giusto cento anni, essendo stato dato per la prima volta a Copenaghen, sul finire del 1879.

Le occasioni commemorative, peraltro, non giovano in generale alle riletture critiche: creano anzi attorno ai testi un'atmosfera vagamente museografica. Così è di questo allestimento di opera ibseniana curato dal regista peruviano (ma attivo ormai in Italia) Julio Zuloeta, con la Compagnia di Ileana Ghione, al Teatro Colosseo. Spettacolo dignitoso, certo: ma nel quale i toni d'insieme della recitazione, tutto sommato convenzionali, stridono con gli spunti innovativi da cogliere, ad esempio, nell'assetto scenografico (di Eugenio Guglielminetti, come i costumi); per cui può accadere che due personaggi si affannino, senza speciali ragioni, e con gli accenti consueti, attraverso un muro, anziché a faccia a faccia.

Casa di bambola viene proposta in una nuova traduzione (quasi un adattamento, diremmo), che tende a sciogliere in modi più conversivi alcune rigidità del dialogo; i tagli effettuati riguardano in particolare le figure dei tre bambini, tolte alla vista e all'udito degli spettatori: cosa che obiettivamente rischia di diminuire il peso della decisione presa da Nora quando, alla fine, abbandona il letto coniugale. Del resto, l'interpretazione di Ileana Ghione, sottolineando il lato nevrotico della protagonista, e anche quanto c'è di obbligato (e di ipocrisia domestica, a frenare e deviare la sua ansia di verità e di equità, la sottrae a troppi facili simpatie, collocandola in una luce più esatta e contraddittoria.

Piuttosto, il Torvald effigiato da Mario Erpicini comincia a noi punto con lo stereotipo, oggi corrente, del maschio paternalista e autoritario, oltre che sciocco, da farne un bersaglio scoperto, all'occeco, della più articolata polemica implicita nel lavoro di Ibsen. Gli altri attori principali — Bianca Galvan, Dante Bigliani, Giulio Platone — si tengono, senza sforzi, a un livello di professionalità corretta. Discreto sottofondo musicale, con brani di Chopin (fra di essi: «arruffati» «taranella») eseguiti al pianoforte, in un'incisione ad hoc, da Christopher Axworthy.

Buona affluenza di pubblico, giovane e anziano: puntuali sono scattati gli applausi, anche a scena aperta, alle battute più sferzanti.

Buona affluenza di pubblico, giovane e anziano: puntuali sono scattati gli applausi, anche a scena aperta, alle battute più sferzanti.

lo; i tagli effettuati riguardano in particolare le figure dei tre bambini, tolte alla vista e all'udito degli spettatori: cosa che obiettivamente rischia di diminuire il peso della decisione presa da Nora quando, alla fine, abbandona il letto coniugale. Del resto, l'interpretazione di Ileana Ghione, sottolineando il lato nevrotico della protagonista, e anche quanto c'è di obbligato (e di ipocrisia domestica, a frenare e deviare la sua ansia di verità e di equità, la sottrae a troppi facili simpatie, collocandola in una luce più esatta e contraddittoria.

Piuttosto, il Torvald effigiato da Mario Erpicini comincia a noi punto con lo stereotipo, oggi corrente, del maschio paternalista e autoritario, oltre che sciocco, da farne un bersaglio scoperto, all'occeco, della più articolata polemica implicita nel lavoro di Ibsen. Gli altri attori principali — Bianca Galvan, Dante Bigliani, Giulio Platone — si tengono, senza sforzi, a un livello di professionalità corretta. Discreto sottofondo musicale, con brani di Chopin (fra di essi: «arruffati» «taranella») eseguiti al pianoforte, in un'incisione ad hoc, da Christopher Axworthy.

Buona affluenza di pubblico, giovane e anziano: puntuali sono scattati gli applausi, anche a scena aperta, alle battute più sferzanti.

Buona affluenza di pubblico, giovane e anziano: puntuali sono scattati gli applausi, anche a scena aperta, alle battute più sferzanti.

Buona affluenza di pubblico, giovane e anziano: puntuali sono scattati gli applausi, anche a scena aperta, alle battute più sferzanti.

Buona affluenza di pubblico, giovane e anziano: puntuali sono scattati gli applausi, anche a scena aperta, alle battute più sferzanti.

Qualche riflessione sul programma «non-stop» in TV per S. Silvestro

# L'ultima scocciatura dell'anno

Il varietà è lo spettacolo più bello e divertente del mondo. L'idea, dopo tutto, può essere eccellente: restano in casa al poco caldo, risparmiando, e si divertono. Il «non stop television» è un gioco ideale e aperto, happening? Soprattutto, nonostante i potenti mezzi, le reti unificate, i collegamenti con mezza Italia, questo arte di intrattenimento di qualità modesta. In modo già netto all'inizio fino alla mezzanotte, lo spettacolo apparso sordamente e malinconico e sciabolo, quasi del tutto privo di estro, vivacità, circolazione di umori. Sarà stato anche l'auspicio di un ambiente di festa: la villa Contarini di Piazzola del Brenta, in provincia di Padova e poi la bella facciata del grigio Vittorio Veneto, che contrastava senza grandi

risultati la classe un po' spastata di Arnoldo Foà. Fatto sta che per un'ora il pur gentile complice spettatore ha rischiato più volte di cadere prostrato nella noia, di affrontare scoraggiato i primi attimi del tanto atteso, liberatorio '80. Sì, perché l'antipasto misto confezionato e servito da Sabetti, è stato a lungo privo totalmente di sapore. Poco persuasivo Venditti, che si è presentato con cappellone in testa e senza occhiali, in veste più divertente e meno greve del solito, ma non per questo più credibile. Il passaggio poi dalla trucca con Raina Kabatianska al clima di festa popolare con la banda di Brisighella, dall'insipida gratuita intervista con Dorelli alla lettura di un brano nientemeno che da Leopardi di Foà, non hanno certo prodotto scintille: la fantasia era quella che era, tutto è rimasto in un sommo statico, squallido, as-

solutamente ovvio, neppure frivolo, dopo un Brandurati impegnato per l'ennesima volta in una s'effilante, ispirata imitazione di se stesso, gruppato, che si è presentato con la possibilità di un po' di finta con Renzo Arbore e i suoi illustri amici: Marengo, Andy, Benigni, tra i maggiori ingegni del nostro tempo... un po' di cervello, si è pensato, un po' di gusto... e invece la cosa è stata brevissima (soccorra l'ora...), poco più di un saluto, di una carrellina... L'anno nuovo s'è prospettato mesto e ingannatore, ricaputo, e goffamente curioso. C'era persino il rischio di rimpiangere il sabato sera e il fantastico livello dopolavoristico della «Goggy» oppure, per lo spettatore solitario, di abbandonarsi alla bottiglia... Dunque, quando era lecito supporre televisori spenti, gente provata, decisa ormai per il futuro a meno esotici soluzioni (la tombola, il

cinema, il veglione...) qualche spunto è venuto fuori dal collegamento con il locale Skyline di Tamara dove almeno si è visto qualcuno che cantava e sgambettava bene: si è riscattato il vecchio Bob-bly Solo. La sera notturna, poi, ha consentito una prosecuzione con sapore d'epoca (la nostra, si capisce) dallo «Studio 54» a Milano. A questo punto, visto che il bello dello spettacolo era proprio il poter entrare e uscire a piacimento, rispettata la consegna (superare, almeno per non essere meschini le due di notte), è stato più che confortante spegnere il televisore, uscire quindi definitivamente dal gran pasticcio, dire stop al non stop, andare a letto e tagliarsi del fatto che anche l'ultima scocciatura dell'anno era ormai leggerissima dietro le spalle.

Maurizio Cucchi

## PROGRAMMI TV

- Rete 1**
  - 12.30 LA CIBERNETICA
  - 13 ARTE CITTA' Firenze
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14 CORSO DI RICICCIATORI DI ECONOMIA
  - 14.15 LA TV DEI RAGAZZI
  - 18 CINETECA - Cultura
  - 18.30 CONCERTAZIONE
  - 19 TG 1 CRONACHE
  - 19.25 HAPPY DAYS
  - 19.45 AMMANACCO DEL GIORNO DOPO
  - 20 TELEGIORNALE
  - 20.40 MASH - «Il dottor Pierce e Mr. Hyde» - Telefilm - di Jackie Cooper
  - 21.10 GRANDITALIA
  - 22.15 MERCATO SPORT
  - 23 TELEGIORNALE
- Rete 2**
  - 12.30 TG 2 PRO E CONTRO
  - 13 TG 2 ORE TREDICI
  - 13.30 COPERNICO
  - 17 TG 2 RAGAZZI
  - 18 TRESI - «Genitori, ma come?»
  - 18.30 TG 2 SPORTSERA
  - 18.50 BUCNASERA CON... PEPPINO DE FILIPPO Telefilm «Il figlio di Zuri»
  - 19.45 TG 2 STUDIO APERTO
  - 20.40 SANDOK ALLA SCOSSA (2. puntata) - Con Kabir Bedi - Regia di S. Sollima (replica)

- 21.50 SI DICE DONNA
- 22.30 GLI INFALLIBILI TRE
- 23.20 TG 2 STANOTTE
- Rete 3**
  - 18.30 PROGETTO SALUTE
  - 19 TG 3
  - 19.30 L'ULTIMO FUTURISTA
  - 20.05 Michelangelo Antonioni (1955)
  - Con Eleonora Rossi Drago, Valentina Cortese, Gabriele Ferzetti
  - 21.45 DIBATTITO SUL FILM
  - 22.15 TG 3
  - 22.45 TEATRINO
- TV Svizzera**
  - Ore 16.15: Charlie Chaplin; 17.20: Per i più piccoli; 17.25: Per i ragazzi; 18.05: In casa e fuori; 19.35: Segni; 20.30: Telegiornale; 20.45: Mirage; 21.40: Hippodrome.
- TV Capodistria**
  - Ore 19.30: L'anguine dei ragazzi; 19.50: Punto d'incontro; 20: Due minuti; 20.03: Cartoni animati; 20.30: Telegiornale; 20.45: Musicalemente; 21.35: Il cornuto scontento - Film.
- TV Francia**
  - Ore 12.05: Venite a trovarmi; 12.29: Mio zio e il mio curato; 12.45: A 2; 14: I mercoledì di Aujourd'hui madame; 15.15: Il matrimonio di Figaro; 17.45: Recr A 2; 18.50: Gioco dei numeri; 19.55: Interviste in diretta; 19.55: Giro del mondo; 20: Telegiornale; 20.35: La più pericolosa (2); 22.20: Alain Decaux racconta; 23.15: Amici per i vostri sogni.

## PROGRAMMI RADIO

- Radio 1**
  - GIORNALI RADIO: 7. 8. 10. 12. 13. 14. 15. 19. 21. 22. 8: Stanotte stamane (1.). 8.30: GR1 sport in memoria di Fausto Coppi; 9: Radio-anchio 80. 11.30: Mina presenta Incontri musicali del mio tipo; 12.03 e 3.15: Poi ed io; 14.03: Sei personaggi in cerca di bambino; 14.30: Gente nel tempo; M. Bontempi; 15.03: Rally; 15.30: Errepiù; 16.40: Alla breve; 17: Patchwork; 18.35: Giobbe; 19.20: Va col dischetto; 20: e Mandoline; 20.30: Se permettete parliamo di cinema; 21.03: Dedicato a...; 21.35: Speciali di F. Nebbia; 22.30: Europa con noi; 23.10: Prima di dormire bambina con Leo Gullotta.
  - Radio 2**
    - GIORNALI RADIO: 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 20.30. 6. 6.45. 7.05. 7.55. 8.45: Giorni di festa con Marco Ferreri; 7: Bollettino del mare; 7.30: Buon viaggio; 9.05: Il velocifero; di Luigi Santucci; 9.32.10.12: Il Radice; 9.31; 11.32: Le mille can-
  - Radio 3**
    - GIORNALI RADIO: 6.45. 8.45. 10.45. 12.45. 13.45. 18.45. 20.45. 20.55; 6: Preludio; 7: I

Onorificenza per Hitchcock

# Ottant'anni per farsi dire «Sir»

Il maestro del brivido Alfred Hitchcock sarà Sir Alfred, dunque. Nell'ambito dell'annuale assegnazione di titoli e decorazioni nota come e lista delle onorificenze di Capodanno della Regina, Elisabetta lo pone accanto a cantanti pop come Cliff Richard, magnati dei supermercati come Marcus Sief (dei grandi magazzini Marks and Spencer) o il direttore del Sunday Express John Junor. Ma il nome di maggior spicco internazionale resta quello dell'ottantenne regista inglese, del resto già insignito l'anno scorso negli USA di un premio intitolato a «una vita per il cinema».

Nel 1921 Hitchcock debutta come sceneggiatore e regista nel cinema muto in Inghilterra, nel 1925 si afferma con Blackmail che, girato muto e post-sincronizzato, era il primo film britannico parlato. L'anno scorso ha annunciato il suo cinquantatreesimo film, The short night («La breve notte»), ma fino

ad ora Hitchcock non lo ha realizzato in seguito alla grave malattia della moglie, Alma Reville. Il questo film il prolifico mago del brivido vuole affrontare ancora una volta una «spy story»; dopo i celeberrimi Notorius e Intrigo internazionale, ora è la volta di una «vicenda vissuta», la storia di George Blake, spia a mezzo servizio tra l'Inghilterra e l'URSS realmente esistito e arrestato 18 anni fa.

Nel frattempo, l'autore di Rebecca, del thriller antinazista Il prigioniero di Amsterdam, di Psycho, di Caccia di labro, degli Uccelli e di numerose altre produzioni gialle, tornerà forse da Los Angeles (dove risiede dal '39) per inchinarsi di fronte alla Regina Elisabetta che, seguendo il rito, lo toccherà leggermente sulla spalla con una spada e lo consacrerà ufficialmente «cavalier» commendatore dell'ordine dell'impero britannico.

ANTEPRIMA TV

Il film di Antonioni

# Amiche prima del femminismo



Eleonora Rossi Drago in un'inquadratura de «Le amiche»

Niente male, questo primo ciclo cinematografico allestito dalla Rete tre, che si intitola «Una città, un film», Stasera, alle 20.05, il film è Le amiche (1955) di Michelangelo Antonioni, e la città è Torino, la Torino sfondata e cavaliere commendatore dell'ordine dell'impero britannico.

Niente male, questo primo ciclo cinematografico allestito dalla Rete tre, che si intitola «Una città, un film», Stasera, alle 20.05, il film è Le amiche (1955) di Michelangelo Antonioni, e la città è Torino, la Torino sfondata e cavaliere commendatore dell'ordine dell'impero britannico.